

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE.

D.E. AUNE, *Revelation*, 3 vol., *Word Biblical Commentary*, Waco Texas, 1997-1998.

E. BOSETTI – A. COLACRAI ed. *Apokalypsis. Percorsi nell'Apocalisse di Giovanni*, Fs. U. Vanni, Assisi 2005.

C. DOGLIO “Introduzione all'Apocalisse di Giovanni.”, in G. GHIBERTI, *Opera Giovannea*, Torino 2003, 133-178;

J. LÓPEZ, *La figura de la bestia entre historia y profecía. Investigación teológico-bíblica de Apocalipsis* 13,1-18, Roma 1998.

_____, *Conversaciones con Juan el vidente de Patmos*, Madrid 1993.

P. DE MARTIN DE VIVIES, *Apocalypses e cosmologie du salut*, Paris 2002.

U. VANNI, “La lettera alla Chiesa di Laodicea (Ap 3,14-22)” in G. GHIBERTI, *Opera Giovannea*, Torino 2003, 381-399.

_____, *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia*, Bologna 1991².

_____, “*Divenire nello Spirito*”. *L'Apocalisse guida di spiritualità*, Roma 2000.

APOCALISSE

17. Autore e tempo di composizione. Genere letterario. Il simbolismo. La struttura.

18. Dalla prima parte: Egesi di Ap capitolo 1 e 3,14-22 (Laodicea).

19. Dalla seconda parte: Egesi di Ap 4-5 e 22,6-21 (epilogo).

Introduzione generale

1. Genere letterario

2. Caratteristiche del linguaggio simbolico. Suo impiego nell'Apocalisse.

2.1 I sette tipi principali.

- cosmico
- antropologico
- teriomorfo
- aritmetico
- cromatico

2.2 Esempio di decodificazione di un simbolo principale: ἁρνίον Ap 5,6

3. Autore, tempo di composizione, canonicità.

4. Struttura del libro

5. Egesi di brani scelti

5.1 Dalla prima parte del libro:

5.1.1 Ap capitolo 1

5.1.2 Il messaggio alla chiesa che è in Efeso – Ap 2,1-7.

Laodicea – Ap 3,14-22.

5.2 Dalla seconda parte del libro – Ap 4-5 e 22,6-21

1. Genere letterario

Il libro che ci proponiamo di affrontare è uno scritto particolarmente suggestivo. Un primo sguardo al testo rischia però di disorientare. Ci troviamo di fronte a immagini audaci e insolite. È quasi impossibile fare una lettura continuata. Non troviamo con immediatezza un filo conduttore. C'è un linguaggio difficile anche per quanto concerne la grammatica greca¹, pieno di anomalie e

¹ Concretizza Vanni: “... (l'autore) fa delle forzature brusche della lingua stessa, così, in maniera... veramente geniale, da trasformare il mondo che vede in un altro mondo che esprime non delle fantasie, non le utopie di una mente delirante, ma dei valori in cui l'autore crede e che vede in continuità col mondo fisico nel quale vive...”; U. VANNI, “Il cosmo nell'Apocalisse. Fenomenologia dell'incrocio di due culture. Dal primo mondo al mondo escatologico” in G. DE GENNARO ed., *Il cosmo nella Bibbia*, Napoli 1982, 505.

di rotture dovuto alla inadeguatezza della lingua nel suo tentativo di esprimere mediante simboli il mistero di Dio e il suo progetto di salvezza sull'umanità. Ci imbattiamo poi in delle allusioni continue all'Antico Testamento. Le molte fantasie ed eccentricità, sia popolari che dotte, lungo la storia dell'interpretazione, confermano una difficoltà ermeneutica oggettiva², particolarmente impegnativa, di fronte a questo ultimo libro del canone biblico cristiano.

Eppure anche se irto di ostacoli, questo libro fu scritto avendo in mente una lettura diretta ad un gruppo d'ascolto, per diverse occasioni, ma singolarmente con lo scopo di una lettura durante la celebrazione liturgica. Non a caso si trovano degli inni che interrompono la narrazione per esprimere i sentimenti di una comunità che ha capito il messaggio di salvezza e loda il suo Signore con l'intenzione di perseverare nella fede nonostante le difficoltà o persecuzioni. L'inizio del libro contiene senza equivoci una forte motivazione in questo senso a modo di indirizzo.

«Beato colui che legge
e coloro che ascoltano
i discorsi della profezia
e mantengono le cose in essa scritte...» (1, 3).

Il «lettore» e «coloro che ascoltano» costituiscono il rapporto tipico della comunità radunata in celebrazione liturgica nella chiesa primitiva e viene sviluppato nell'Apocalisse più che in qualunque altro libro del Nuovo Testamento. Subito dopo il versetto citato, si svolge tra il lettore e il gruppo di ascolto un dialogo vero e proprio al punto che è possibile isolare nel testo le parti del saluto e dell'esortazione del lettore e quella della risposta del gruppo (vedi Ap 1, 4-8).

Ritroviamo di nuovo un dialogo liturgico, anche se più idealizzato, alla conclusione (vedi Ap 22, 6-21). Nel corso del libro l'autore interrompe più di una volta il filo della sua esposizione per fare appello al gruppo di ascolto e stimolare più direttamente a reagire (vedi, ad esempio, Ap 13, 9-10; 13, 18). La reazione che il messaggio suscita nel gruppo di ascolto ha uno sviluppo accurato. Il gruppo in un primo momento deve lasciarsi interpellare dal di dentro – quasi a modo di accettazione di un *rib* profetico - dalla valutazione di Cristo. È la funzione precisa del «settenario delle lettere» (Ap 2-3). Poi deve cercare di interpretare la situazione in cui sta vivendo, cioè deve applicare ai fatti della sua storia, vale a dire alla sua situazione attuale, i molti paradigmi simbolici che il profeta di Patmos li presenta nella seconda parte della sua opera (capitoli 4-22). Il gruppo sarà alla fine in grado di individuarne il senso religioso che contiene il libro e di trarne le conclusioni operative più opportune alla sua concreta situazione. Tutto questo lavoro del gruppo di ascolto... è inquadrato in un contesto di preghiera³. Troviamo degli indizi ad esempio l'insistenza sul contatto con lo Spirito. Ce lo sottolinea il richiamo esplicito al «giorno di domenica» (1, 10) che diventa così l'ambiente in cui si realizza sia l'esperienza di conversione della prima parte sia la lettura profetica interpretativa della storia tipica della seconda. Il clima intenso di preghiera si rispecchia nelle celebrazioni. Esse sono rivolte a Dio, a Cristo, a tutti e due insieme, mediante inni – che troviamo spesso nella odierna liturgia delle Ore, singolarmente alla ora dei Vespri. Esse fanno partecipi il gruppo di ascolto, collocandolo in un'unione dialogica verticale ed immediata con la trascendenza.

San Girolamo buon conoscitore dell'Apocalisse diceva che questo libro *tot habet misteria quot verba* cioè ha tanti significati misteriosi quante sono le sue parole. Per mistero non intendeva s. Girolamo soltanto cose segrete, ma anche il significato da scoprire e da elaborare decodificando. E poi aggiunge *paulum dixi pro meritu volumi* cioè “ho detto ancora poco rispetto al merito del libro”. Questa testimonianza ci permette di fare un primo approccio sulla natura di questa opera giacché uno studioso come era Girolamo, dal tutto addentrato nella lettura

² Giacché l'Apocalisse è un libro difficile, perché lo si possa comprendere e gustare, richiederebbe uno studio introduttivo più lungo e cioè con più di tempo a disposizione, che aiutasse a penetrare adeguatamente nel suo mondo.

³ U. VANNI, “La preghiera nell'Apocalisse”, in G. DE GENNARO ed., *La preghiera nella Bibbia. Storia, struttura e pratica dell'esperienza religiosa*, Napoli 1983, 361-381. PUG 120 F 3

dell'Apocalisse, riconosce che il libro ha tanti significati da approfondire quanti sono le sue parole e poi continua affermando di aver detto ancora poco rispetto a ciò che vi si trova. In un certo senso questa affermazione non è iperbolica, ma realistica e giustificabile giacché la teologia e spiritualità emerge dall'Apocalisse soltanto dopo la decodificazione di un linguaggio nettamente simbolico. Esso ne costituisce allo stesso tempo la difficoltà principale, e il suo valore.

2. Caratteristiche del linguaggio simbolico. Suo impiego nell'Apocalisse.

L'esigenza di una teologia simbolica dunque è specialmente sentita nello studio dell'Apocalisse. È vero che c'è un approccio razionale al mistero di Dio, ma c'è pure un altro meta-razionale e meta concettuale ed è quello di cui si serve il simbolismo che, capito bene, ci mette davvero in un contatto tutto particolare con queste realtà trascendenti, il mondo di cui l'autore dell'Apocalisse si sente in sintonia ed è un suo strumento guidato dallo Spirito. Per tutto questo il primo punto che tratteremo sarà appunto il linguaggio simbolico. C'è bisogno di una guida per capirlo. L'autore ha una capacità di generare immagini simboliche forti, difficili, talvolta geniali.

Anche nel nostro modo di parlare c'è un linguaggio realistico e un altro simbolico. Facciamo un esempio assai banale e allo stesso tempo tipico illustrativo di ambedue i sensi nel nostro comune linguaggio, però che l'interpretazione di tipo fondamentalista dell'Apocalisse dimentica. Se parlando di una persona si dice di ammirarne la forza, lo si può fare in due modi: o in modo realistico dicendo che è forte e robusto, o in modo simbolico dicendo che è "un leone". Nel secondo esempio il tale non ha la criniera o il ruggito del leone, ma fa pensare alla sua forza. Dicendo che è un leone, si opera una trasformazione linguistica creativa molto forte perché si pone un'equivalenza fra il tizio ed il leone. Realisticamente l'uomo non è un leone ed è la personale creatività del soggetto che stabilisce quest'equivalenza e trasforma il rapporto realistico e immediato mediante un intervento creativo in base a una metafora assai semplice. Chi usa l'espressione simbolica lancia un messaggio e l'ascoltatore o il lettore deve rendersi conto e percepire la creatività che ha indotto a compiere quest'operazione linguistica, altrimenti non è in sintonia e non capisce il contenuto di quello che viene detto, su che cosa si parla o che intende l'autore dire. Con il simbolo si dice la stessa cosa che con il linguaggio diretto, ma anche molto di più e ciò deve essere accolto dal soggetto interpretante sulla stessa linea del soggetto emittente che comunica il messaggio. Se c'è una sfasatura non ci sarà comprensione.

L'Apocalisse usa di continuo queste trasformazioni creative e raramente usa un linguaggio realistico. Il suo autore riprende creazioni già fatte facendole sue. Oppure innova in maniera radicale e fa lui delle creazioni linguistiche dal tutto sue. Nell'Apocalisse insomma, se non ci mettiamo nella lunghezza d'onda del soggetto emittente per decodificare il linguaggio simbolico emesso, ricadiamo nel malinteso e nell'errore di chi volesse interpretare la frase del leone in senso realistico.

Leggiamo a modo d'illustrazione alcuni degli sconvolgimenti cosmici descritti nell'Apocalisse. Dopo l'apertura del sesto sigillo 6,12-15 ad es., il sole diventa nero come un sacco di crine, la luna rossa come sangue, le stelle cadono dal cielo come fichi maturi ecc. Se interpretiamo in senso realistico non comprendiamo il messaggio. Queste sono tutte espressioni simboliche in cui l'autore prende degli elementi reali e li trasforma. Se non si percepisce ciò che vuole dire attraverso le trasformazioni ne deriverà quello che purtroppo è adesso un linguaggio comune: quando si menziona "Apocalisse" si intende immediatamente "catastrofe". L'Apocalisse diventa falsamente sinonimo di catastrofe. Certamente la creazione non è indifferente all'intervento di Dio ed è coinvolta nella trasformazione finale però non possiamo prendere gli sconvolgimenti cosmici come eventi descritti in linguaggio realistico. Addirittura quest'interpretazione non si rende conto che l'obiettivo dell'Apocalisse è consolare la comunità cristiana durante il tempo dell'imperatore Domiziano alla fine del primo secolo, il

cui governo durò dal 81-96. In questo tempo i cristiani dell'Asia Minore avevano la percezione della vicinanza di una crisi simile a quella avvenuta durante l'impero di Nerone⁴.

Tale discorso ci serve per illustrare la difficoltà nella comprensione. Ogni simbolismo nasce in un certo contesto culturale. Per porre un esempio assai chiaro. Il simbolismo biblico del "corno" è diverso dal nostro. Quando si parla dell'agnello con sette corna si intende una forza aggressiva ed efficace, ma questo si capisce soltanto nell'ambito culturale in cui il simbolo è nato. Da cui l'importanza degli studi storici e culturali. Per interpretare correttamente un linguaggio simbolico dobbiamo rifarci alla cultura dove il simbolo è nato e si è espresso per la prima volta. La cultura da cui l'Apocalisse dipende è in genere l'Antico Testamento, in parallelo con tutta la corrente apocalittica simultanea all'autore dell'Apocalisse, che collochiamo tra la fine del primo secolo e l'inizio del secondo. Propriamente però la grande apocalittica giudaica, che poi diventerà anche cristiana, comincia nel secolo II a.C. e si esaurisce nel IV secolo d.C. con la produzione di una trentina di opere⁵. Così l'Apocalisse non è l'unica, ma è una delle circa trenta apocalissi che possediamo e tutte hanno questo linguaggio simbolico come caratteristica costante. Il libro di Daniele, il libro etiopico di Enoc ecc. presentano giganti, animali, draghi, angeli, cavalieri combattenti e l'Agnello immolato che svelano una soteriologia apocalittica che riflette una letteratura di tempo di crisi. Le apocalissi tutte, ed in modo speciale quella di Giovanni sono pure una letteratura di speranza. I loro autori s'indirizzano a delle comunità dove le domande sono ancora d'attualità: dove s'origina il male che ci colpisce? Come resistere all'oppressione di un potere politico che ha la pretesa d'essere divino? Quale senso hanno le prove in questa vita? Le apocalissi danno speranza in situazioni che sembrano chiuse in se stesse.

Oltre alla necessità del riferimento culturale per capire il simbolo, bisogna rendersi conto che il simbolo ha la capacità di dire di più di ciò che dice il linguaggio realistico. Nell'Apocalisse dopo aver fatto la distinzione fra linguaggio realistico e simbolico dobbiamo mettere in moto la nostra sensibilità e direi pure la nostra fantasia per capire quello simbolico che usa l'autore.

Egli ad es., usa molto un simbolismo preso dalla natura: se uno non ha per niente un senso della natura, non capirà l'Apocalisse né l'operazione creativa dell'autore quando parla del cielo, del sole ecc. Prendiamo un altro esempio. Nel capitolo 21 abbiamo dodici tipi di pietre preziose elencate. Questa lista è la più lunga in tutta la letteratura greca, e vuol dire che l'autore conosceva l'esistenza di queste pietre, il loro uso, il loro commercio e ci dà una lista molto dotta ai versetti 19ss. La pietra preziosa non interessa all'autore per il suo valore commerciale, ma per qualcosa di caratteristico e cioè quando essa è colpita dalla luce del sole e di conseguenza emette dei raggi colorati secondo il tipo di pietra. All'autore piace questo fenomeno naturale e allora ci dice che l'esperienza di Dio che si ha quando ci si muove dalla terra al suo livello, è come quella di uno che guarda le pietre preziose. Ci farà gustare con questo simbolo addirittura la luce della Gerusalemme nuova: proprio il suo datore di luce è una pietra preziosissima, cioè Cristo stesso che comunica tutto un riflesso di luce da capogiro come una pietra preziosa colpita dalla luce del sole. È tanto bella questa esperienza che l'autore ci dice che siamo proprio a livello di trascendenza. Insomma per farci gustare la trascendenza dell'influsso che Cristo sarà capace di dare a livello escatologico alla sua chiesa, l'autore dice che Egli ci darà il riflesso di una pietra preziosissima. Non è sufficiente dire che per l'autore il riflesso di una pietra preziosa è il simbolo

⁴ La comunità destinataria dell'Apocalisse sentiva fortemente la minaccia di una persecuzione e considerava Domiziano praticamente come *Nero redivivus*. Cf. A. YARBRO COLLINS, *Crisis and Catharsis: The Power of the Apocalypse*, Philadelphia 1984, 104-107 (per dati storici sulla crudeltà di Nerone cf. Id., 100-101); D.A. DESILVA, "The 'Image of the Beast' and the Christians in Asia Minor: Escalation of Sectarian Tension in revelation 12", *Trinity Journal* (1991) 198.

⁵ P. MARTIN DE VIVIÉS, *Apocalypses e cosmologie du salut*, Paris 2002, fa un percorso storico dall'origine della letteratura apocalittica dell'AT, attraverso la letteratura intertestamentaria ed extrabiblica, fino al Nuovo Testamento e il suo influsso nei tempi odierni.

della trascendenza. Se uno non gusta di qualche maniera il riflesso della pietra, se non lo vede o se non gli piace, non riuscirà a capire e a gustare fino in fondo il messaggio dell'Apocalisse⁶.

L'esigenza di una teologia simbolica è particolarmente sentita nello studio di questo libro. È vero che c'è un approccio razionale al mistero di Dio, ma c'è pure un altro meta-razionale e meta concettuale ed è quello di cui si serve il simbolismo che, capito bene, ci mette davvero in un contatto tutto particolare con queste realtà trascendenti di cui l'autore dell'Apocalisse si sente in sintonia ed è in strumento guidato dallo Spirito.

Il simbolismo nell'apocalisse non è immediato e spontaneo. Tutto il contrario è molto ricercato e raffinato, così come in tutta la corrente apocalittica che va dal secolo II avanti Cristo al secolo IV dopo. Abbiamo messo l'esempio del leone. In questo caso la nostra cultura fa spontaneamente il collegamento realistico, e non si pensa necessariamente al ruggito o alla criniera. Tale spontaneità manca nella corrente apocalittica, e per capire i simboli bisogna risalire all'ambiente culturale greco, giudaico ed ellenistico (oggi si tende a mettere insieme la parte giudaica e quella greca ellenistica. Queste comunità interagivano e non erano entità né dal punto di vista culturale né sociologico). Solo nell'ambiente ristretto ed esoterico dell'apocalittica dell'epoca veniva naturale interpretare un determinato dato simbolico per quello che veramente l'autore voleva dire o suscitare.

Non sappiamo perché l'apocalittica si sviluppasse in un ambiente ristretto. Non è vero, però che avesse quasi paura di esprimere chiaramente i misteri della fede e che per questo cercasse un linguaggio criptico. L'apocalittica non si imposta su questa linea e non ha come obiettivo, almeno non come principale, l'intenzione di nascondere qualcosa. Anzitutto vuole esprimere un contatto particolare con un mondo tutto nuovo, trascendente che appartiene più alla sfera di Dio che a quella nostra. Ci vuole far sentire e percepire qualcosa al di là dei nostri ragionamenti e della nostra logica, senza pure negarle questi.

Vediamo adesso la forma con cui l'autore applica il suo simbolismo. Ci sono sei chiavi che ci mettono su una linea interpretativa, ma dovremo percepire con la nostra sensibilità il fatto letterario che l'autore esprime. L'autore dell'apocalisse è una grande artista e a modo suo un pensatore molto geniale. Il suo pensare però non è sistematico, ma intuitivo.

2.1 I sette tipi principali di simbolismo (chiavi simboliche d'interpretazione⁷).

- Cosmico. Il fascino che sente l'autore per la presenza del Cristo risorto è espresso mediante la metafora del sole. È fra l'altro un'immagine comune in tutto l'Antico Testamento. Il cielo è la sfera della trascendenza. Il simbolo delle perturbazioni e degli sconvolgimenti cosmici è particolarmente interessante e difficile. Troviamo spesso un accenno in ogni capitolo: la luna che diventa sangue, il sole nero come un sacco di crine, le stelle che cadono sulla terra come fichi maturi scossi da un vento impetuoso (cf. 6.12-15; cf. 8,7; 16,2). Come base per una corretta decodificazione, va ricordato che la prima regola è non fare confusione con la realtà così come suona ad un primo momento. L'autore comunica con delle immagini quello che lui sente dietro a queste perturbazioni, e cioè che quello che accade nella storia ha una sua ripercussione pure nel mondo della natura. Il senso principale delle trasformazioni cosmiche è una presenza di Dio-creatore nella storia. Dio segue tutte le vicende e desidera l'uomo attento a ciò che Lui dice, vuole e fa, perché Egli non agisce per se stesso, ma ad interesse e vantaggio dell'uomo. Il tuono rappresenta la voce di Dio (4,4; 8,5 ecc). Le stelle possono avere un ruolo negativo: ad esempio la coda del drago trascina un terzo delle stelle del cielo e le precipita sulla terra (Ap 12,4). Ma possono pure avere una valenza positiva e rappresentare gli angeli delle chiese (1,20) o del Cristo (22,16): "Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino". Il mare

⁶ Cf. U. VANNI, "Il cosmo nell'Apocalisse", 499. Come sfondo con l'utilizzo di una simile chiave simbolica, si trova il testo di Is 54,11b-12.

⁷ Vedi un'ottima descrizione dei diversi tipi di simboli nella loro complessità in U. VANNI, "Il simbolismo dell'Apocalisse" in ID., *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia*, Bologna 1991², 31-61.

rappresenta nell'Apocalisse la sede del male. C'è una bestia infatti, che esce dal mare (cap. 13). Nella rigenerazione cosmica il mare non ci sarà più. Ma c'è un altro mare nella sfera divina: un mare trasparente come cristallo (4,6).

- Antropologico, antropomorfo. L'autore mostra un grande interesse per l'essere umano, per la sua organizzazione sociale. C'è un esempio tipico, Babilonia, la quale diventa simbolo di una società e di una convivenza che rimane chiusa in se stessa, per così dirlo si taglia fuori dalla trascendenza divina e rimane bloccata sulla terra. Questo atteggiamento porta alla rovina, per esprimere la quale si dice: "Non si udirà più la voce di gioia del fidanzato e della fidanzata" "non si udirà il suono degli arapisti e dei suonatori di tromba (18,22-23). Quanto si diceva sulle pietre preziose si può dire sulla descrizione del commercio della città ingiusta Babilonia e vuol dire Roma (18,16). L'autore dà la ragione del perché Babilonia vada in rovina. Si sta chiudendo a Dio e così trascina verso la rovina quegli elementi umani che le competono, che sono i suoi grandi valori. Per esempio quando si annunciano le nozze dell'Agnello (19,7; cf. 21,2) con la città santa Gerusalemme che rappresenta la Chiesa, leggiamo: "Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria...". Alla Chiesa-sposa viene data una veste di lino puro splendente. Le vesti sono una caratteristica della persona che le porta proprio in senso qualitativo e che gli altri riescono a vedere L'autore stesso ci dà la spiegazione: la veste di lino puro splendente (21,8) sono le opere giuste dei santi⁸.

- Teriomorfo. Da θηρίον animale e μορφή forma. È quel simbolismo che si serve di animali come protagonisti. Si tratta di un simbolismo complesso e raffinato che si trova anche nelle favole di Esopo, ad esempio, nelle quali si svolgono dei dialoghi fra animali. Un esempio moderno è quello di F. Kafka. Una delle sue opere "La metamorfosi" racconta la problematica di un uomo che la mattina si sveglia ed è trasformato in un enorme scarafaggio che, pur capendo ciò che gli dicono gli altri, non riesce a farsi capire né a stabilire una comunicatività. La cultura moderna ha una sensibilità pure per delle immagini che spesso sono abbastanza grottesche. Non è dunque strano trovare nell'Apocalisse, animali come protagonisti in senso positivo e negativo. Come esempio di simbolismo teriomorfo positivo, abbiamo il termine ἄρνιον che ricorre nella seconda parte dell'Apocalisse (capitoli 4 al 22) ventinove volte applicato a Cristo (ἄμνός τοῦ θεοῦ in Gv 1,29). Sono inoltre i quattro animali viventi, simboli della comunicazione fra cielo e terra e cioè tra le sfere trascendente e terrestre. Allora tutte le volte che troviamo i 4 Viventi è necessario essere attenti al contesto. Il movimento può essere discendente o ascendente. Una volta identificata la direzione si deve riconoscere il dinamismo sottogiacente dello Spirito. È infatti lo Spirito a provocare in qualche maniera ed a qualificare questo movimento.

È molto frequente l'uso diversificato del simbolismo teriomorfo in senso negativo: il drago, le due bestie, le cavallette, le rane ecc. Con questo simbolismo si esprime un aspetto della realtà, un qualcosa che accade, che riguarda gli uomini, ma si trova al di sopra del livello umano, ma al di sotto della trascendenza di Dio⁹. L'azione del demoniaco, al di sotto di Dio, rappresentata però, con forze sovraumane viene chiamato di diversi modi: il drago [il serpente antico, diavolo e Satana] fu precipitato sulla terra..." (12,9). Il cantico di azione di grazia che segue, indica la partecipazione dell'assemblea cristiana che capisce il messaggio e canta lodando il Cristo e Dio. Per l'autore, il demoniaco, Satana, tutti i suoi angeli e quello che sta intorno è l'ingannatore, quindi non agisce direttamente, ma si insinua subdolamente nelle strutture umane

⁸ Altro simbolismo antropomorfo importante è l'essere umano che sta in piede. Questa postura è simbolo di risurrezione. L'agnello (5,6) che sta in piedi come ucciso è Cristo morto e risorto insieme.. Quindi le vesti bianche come qualità visibile di chi li indossano, rappresentano la partecipazione alla vitalità di Cristo risorto, perché il bianco è un colore simbolico che indica la resurrezione.

⁹ Ad esempio tutta l'azione che esercita l'Agnello, che è Cristo, nei confronti degli uomini, riguarda a noi, per non riusciamo a vederla né a capirla in tutti i dettagli. C'è un qualcosa dell'azione di Cristo che, benché ci riguardi non riusciamo a capirla adeguatamente.

e inganna gli uomini. La prima bestia che rappresenta per il profeta di Patmos l'impero romano che si fa adorare e persegue i cristiani simbolizza pure ogni potere politico che intenta farsi un assoluto, che tenta prendere il posto di Dio. La seconda bestia che parla come un ἄρνιον (qui in senso negativo) rappresenta tutti i mezzi delle religioni della zona d'Asia dominata dai romani, e la loro influenza al servizio dell'εἰκὼν dell'imperatore, Domiziano e i suoi successori, Nerva, Traiano ecc. Gli autori pure vedono i mezzi di comunicazioni sociali al servizio del potere oppressore (prima bestia), ambedue servono il dragone e si organizzano in combinazione con Babilonia. Questa città siede, cioè si appoggia, sulla bestia - sul potere politico - per organizzare la città consumistica¹⁰. Una volta che il male si è insinuato entro le strutture politiche (le bestie e Babilonia) è riuscito a farlo tenta di fare attraverso questi una nuova creazione, un'anticeazione, cioè costruire un mondo antitetico a quello di Dio. L'azione del demoniaco fa presa sugli uomini, la cui azione, i suoi particolari non ne comprendiamo. Il male ha una sua logica, ha qualcosa d'oscuro e di torbido che ci sfugge. Non hanno nessun futuro e sono sconfitti e confinati nel mare di fuoco (cap. 19-20).

- Aritmetico. In linea con tutta l'apocalittica l'autore dà un valore ai numeri non quantitativo ma qualitativo. Ad esempio il numero sette indica una pienezza, una totalità già nell'ambiente veterotestamentario. È un dato che l'autore dell'Apocalisse accoglie dal suo ambiente culturale e considera acquisito. Ma fa un uso originale applicandolo alle 7 chiese, i 7 sigilli, le 7 trombe, le 7 coppe, ecc.

Come sette indica la totalità, così tre e mezzo è la parzialità. Si ha una totalità dimezzata, una parzialità. Sarà il contesto a determinare un contenuto preciso: si avrà così una parzialità di durata, una parzialità di intensità ecc. Per esempio i quarantadue mesi in cui sarà calpestata la "città santa" (11,2) indicano la durata limitata. Il fatto che sia espressa in mese invece che anni accentua pesantemente la durata: si sentirà il peso di questa situazione negativa. La totalità dimezzata sulla linea del tempo – tre anni e mezzo- è distribuita pure in giorni. Questo procedimento sottolinea la transitorietà della situazione precisandola fino al quotidiano. I due testimoni profetizzano, infatti, per 1260 giorni (11,3), cioè tre anni e mezzo, assicurando con la loro presenza e attività quotidiana l'orientamento di cui la chiesa ha bisogno in quella situazione di emergenza in cui vive. Nel cap. 12, la donna, cioè la Chiesa, ad un certo punto fugge nel deserto, tempo di prova, ma allo stesso tempo di rivelazione dell'amore di Dio per il suo popolo. La donna vi sta nel deserto tre anni e mezzo (1260 giorni: 12,6): questo è ancora il tempo della parzialità, del cammino nel deserto, tempo pre-escatologico e non quello della Gerusalemme nuova. Durante questo tempo la donna è nutrita. Il numero 1260 indica l'assistenza quotidiana di Dio come accadeva col popolo eletto nutrito dalla manna sottoposto alle forze ostili.

Il numero sei è un altro numero incompleto e cioè d'imperfezione. Ha chiamato particolarmente l'attenzione il numero che esprime l'identità della bestia cioè il 666¹¹. C'è dunque una linea interpretativa che evidenzia come il 6 è un numero imperfetto (7 meno 1), perciò 3 volte 6 rappresenterebbe l'imperfezione della bestia. C'è un'altra che valorizza l'affermazione esplicita del versetto 13,18: "Qui si richiede sapienza (σοφία). Chi ha intelligenza faccia il calcolo del numero della bestia, poiché si tratta del numero di un uomo. La sua cifra è 666". Questa affermazione con tutta probabilità intende la cifra come allusione a un preciso imperatore dell'epoca in cui Giovanni compose la sua opera. Poggia dunque sul presupposto che per decifrare l'allusione si debba ricorrere a un procedimento, all'epoca molto diffuso, chiamato gematria. Su cosa si fonda questo procedimento? La gematria si fonda sull'equivalenza numerica di ciascuna delle lettere dell'alfabeto greco (o di quello ebraico). Bisogna quindi trovare il nome di un imperatore le cui lettere, una volta fatta la somma, diano come risultato il 666. Su questa base l'ipotesi più frequentemente proposta ritiene che il 666 si riferisca all'imperatore Domiziano. Tale ipotesi si basa su due premesse:

¹⁰ Cf. J. LÓPEZ, *La figura de la bestia entre historia y profecía*, 37-50.

¹¹ Cf. J. LÓPEZ, *La figura de la bestia*, 37-41.

+ la prima: le lettere del nome si devono considerare secondo l'equivalenza numerica che possiedono nell'alfabeto ebraico.

+ la seconda: Domiziano è inteso come la reincarnazione di Nerone "*Nero redivivus*".

Una volta stabilite queste due premesse, prende senso il fatto che il numero 666 equivale alla somma dei caratteri della frase "Neron Cesar". Teniamo conto che in ebraico non si scrivevano le vocali.¹²

Allora "Neron Cesar" in ebraico è נרון קסר La corrispondenza numerica è:

$$\aleph(n) \ n = 50; \aleph(r) \ r = 200 \ \aleph(wau) = 6 \ \aleph(q) \ q = 100 \ \aleph(s) \ s = 60$$

$$\begin{array}{r} 2 \times 50 = 100 \\ 2 \times 200 = 400 \\ 6 \\ + 100 \\ \phantom{+ } 60 \\ \hline 666 \end{array}$$

Ricordiamo che le interpretazioni fondamentalistiche sono puramente soggettive e talora aberranti, sostenute attualmente soltanto dalle sette e da quanti ne condividono la mentalità, per le quali mediante la gematria dicono di vedere nel 666 l'annuncio di un determinato personaggio della Chiesa del passato o del presente, un determinato papa o un eretico o determinati sistemi o politici passati o presenti. Ipotesi del genere, piene d'interessi ideologici, sono senza fondamento.¹³

Il numero quattro indica con molta probabilità i 4 punti cardinali della terra. Il dodici fa riferimento sia all'Antico che al Nuovo Testamento. Sono le dodici tribù d'Israele o i 12 apostoli dell'Agnello, oppure l'uno e l'altro insieme. I ventiquattro anziani sono in conseguenza (12 più dodici) personaggi presi dal Antico o dal NT.

I numeri si possono pure moltiplicare. La moltiplicazione di un numero indica un fortissimo rapporto d'attuazione. I 144,000 mille cioè 12 moltiplicato per 12 e per mille dove 1000 indica il tempo di Cristo, cioè la presenza di Cristo con tutta la sua forza d'attuazione in questo nostro tempo che trascorre. È dunque un numero qualitativo. Dodici dunque sono le tribù d'Israele e 12 gli apostoli dell'Agnello (AT compiuto nel NT). Quando poi si moltiplicano l'uno per l'altro emerge indica il tempo della presenza di Cristo in mezzo alla sua Chiesa che porta avanti la storia di salvezza. All'opposto c'è il tempo breve proprie delle forze che si trovano in coordinamento col drago, cioè con il Serpente primordiale, Satana (12,9). Tutti questi nomi li sono date al demoniaco. Questi dinamismi non hanno dunque futuro.

- Cromatico

In sintesi queste indicazioni sul simbolismo sono come "un biglietto d'ingresso da pagare" perché se non si conoscono, non si riesce ad interpretare niente dell'Apocalisse. Costituiscono il bagaglio culturale tipico di tutta la corrente apocalittica. Una volta entrati nella corrente apocalittica, bisogna superare la soglia dell'ingresso e cioè rivivere il simbolismo. Oltre a pensarlo e decodificarlo bisogna anche sentirlo e gustarlo. Alla fine ci si arriva perché l'autore ha anche una grande capacità poetica che si vede in certe espressioni. Ad esempio quando fa parlare Gesù in prima persona dice: "Io sono la stella luminosa del mattino". Ci sono però dei simbolismi molto complessi, quadri simbolici intricati che specialmente all'inizio affaticano.

¹² La Bibbia Stuttgartensia ha le vocali perché riporta il testo masoretico. Il gruppo masoretico fece questo lavoro per non perdere la vocalizzazione esatta classica dell'ebraico. Questo accade verso il 400 dopo Cristo.

¹³ U. VANNI, *L'Apocalisse, ermeneutica* 53-54.

Quando si fa fatica non si può gustare la sintesi che viene fuori come messaggio. Però, piano piano questo gusto avviene quando ci si abitua a guardare i particolari simbolici ed a decodificarli valutandone il messaggio.

2.2 Esempio di decodificazione di un simbolo principale¹⁴: ὁ ἄρνιον Ap 5,6.

Siamo partiti da un'analisi frontale dell'uso della simbologia nell'Apocalisse col proposito di sfatare l'opinione tanto diffusa che considera quest'ultimo libro della Bibbia come sinonimo di catastrofe. Nello sfondo di questo c'è una concezione fondamentalista della corrente apocalittica giudeo-cristiana, che bisogna demolire. D'altra parte è vero che l'Apocalisse ha bisogno di una guida di lettura, altrimenti c'è il rischio di capire poco o niente o ancora peggio c'è il pericolo di prenderlo come suona senza valorizzare il simbolo, senza tenere conto del suo preciso genere letterario. Può in somma rimanere nascoste quando invece lo scopo è di rivelare. Nel vocabolo *Apo-kalypsis* la particella ἀπό ha il senso di rimuovere. Si tratta di rivelare, di fare pubblico quello che è come coperto con un velo.

Ap 5,6

E vidi...
un agnello
in piedi come ucciso
che aveva (davvero) sette corna
e sette occhi, che sono i sette spiriti di Dio

Un esempio di simbolismo teriomorfo da decodificare, il più utilizzato dall'autore e con valenza positiva è "Agnello"¹⁵. Il profeta di Patmos ha una predilezione accentuata per questo termine. Lo utilizza ventinove volte, riferendolo sempre in pratica a Cristo, per di più in una forma grammaticale caratteristica (ἄρνιον) e sempre uguale al singolare. Così non ricorre altrove nel Nuovo Testamento.

L'autore fa poi, di questo nome un'utilizzazione del tutto sua. Ricorre la prima volta nel v. 5,6 con uno sviluppo simbolico a più spirali che bisogna decodificare. Questa è la prima volta, poi per l'altre ventotto volte che compare non aggiunge più niente, soltanto arnion.

1. Contesto immediato anteriore alla prima presentazione del simbolo dell'Agnello.

Il contesto ha una carica emotiva che fa impressione sul gruppo di ascolto. Nei primi versetti abbiamo la presentazione del libro dei sette sigilli, cioè il progetto di Dio sulla creazione e sulla storia umana già scritto. L'autore descrive subito però, una situazione di forte disagio diventa disperazione: nessuno è in grado di leggere il libro, né in cielo, né sulla terra, né sottoterra. Il profeta di Patmos rispecchia, esprime, con suo atteggiamento l'exasperazione dell'essere umano alla ricerca del senso della sua vita: scoppia in pianto incontenibile (5,4).

A questo punto interviene l' ἄρνιον che con solennità propria della liturgia, si avvicina al trono di Dio e prende dalla mano destra di Dio il libro fin ora inintelligibile. Egli sarà in grado di leggerlo e di rivelarne e attuarne il contenuto. È il Cristo-Agnello.

Dobbiamo adesso, secondo la procedura tipica della lettura dell'Apocalisse, anzitutto elaborare il materiale simbolico allo stato grezzo che il profeta di Patmos ci presenta. Per questo bisogna ritenere il contenuto e lasciare l'immagine, cioè cancellarla, pronti ad accogliere altro materiale pure da decifrare.

¹⁴ Si spiega in aula. Non va incluso nelle dispense.

¹⁵ U. VANNI, *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia*, Bologna 1991², 167-168.

Ap 5,6

Καὶ εἶδον ἐν μέσῳ τοῦ θρόνου...

Vidi in mezzo del trono...

ἄρνιον ἑστηκὸς ὡς ἐσφαγμένον

ἔχων κέρατα ἑπτὰ

καὶ ὀφθαλμοὺς ἑπτὰ

οἳ εἰσιν τὰ [ἑπτὰ] πνεύματα τοῦ θεοῦ

ἀπεσταλμένοι εἰς πᾶσαν τὴν γῆν.

un agnello

che stava in piedi come ucciso

avente sette corna

e sette occhi,

che sono i [sette] spiriti di Dio inviati verso tutta la terra”

Il termine agnello, riferito a Cristo, evoca subito una doppia linea di significato. Questa doppia linea è già presente e sviluppata nell’Antico Testamento. L’autore la riprende ma in chiave cristiana. Il termine agnello richiama l’agnello pasquale dell’Esodo (Es 12), Come tale indica l’offerta pasquale di Cristo in sacrificio per i nostri peccati, dai quali ci ha sciolti nel suo sangue (Ap 1,5). Ci dice anche che Cristo, paragonato con un agnello dal Secondo Isaia (Is 53,7) porta a compimento la figura del Servo Sofferente di JHWH. Lo fa prendendo su di sé i problemi, i peccati, gli affanni e le aspirazioni di tutto il suo popolo.

“...che-stava in piedi ἑστηκός come sgozzato” = È il Cristo che possiede insieme tutte le potenzialità della sua passione (ὡς ἐσφαγμένον) e della sua risurrezione (ἑστηκός). Abbiamo in questa frase una nuova combinazione simbolica che richiede un’analisi accurata.

Vediamo il primo livello di questo complesso simbolo.

“Stare in piedi”, nell’Apocalisse si riferisce alla risurrezione. Abbiamo allora nella figura dell’Agnello “in piedi”, una rievocazione precisa del Cristo risorto apparso la sera della domenica di Pasqua secondo il racconto del IV Vangelo:

ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς καὶ ἔστη εἰς τὸ μέσον καὶ λέγει αὐτοῖς,

Εἰρήνη ὑμῖν.

Venne Gesù e stette (in piedi) nel mezzo e disse a loro:

«Pace a voi!».

Ma notiamo che c’è un di più. L’autore aggiunge una precisazione che mette intenzionalmente i due aspetti del mistero pasquale in rapporto di simultaneità: il Cristo-Agnello è “in piedi come sgozzato”. È il Cristo che possiede insieme tutte le potenzialità della sua passione e della sua risurrezione. Lo ritroviamo così nel seguente versetto del racconto giovanneo:

Manifestazione di Gesù:

καὶ τοῦτο εἰπὼν ἔδειξεν τὰς χεῖρας καὶ τὴν πλευρὰν αὐτοῖς.

E, avendo detto questo, mostrò loro le mani e il fianco.

Effetto nei discepoli:

ἐχάρησαν οὖν οἱ μαθηταὶ ἰδόντες τὸν κύριον.

Gioirono dunque i discepoli, avendo visto il Signore.

Gv 20,20

Andiamo al seguente tratto simbolico:

- “avente sette corna ἔχων κέρατα ἑπτὰ” = L’energia messianica del Risorto.

Il numero sette nell'Apocalisse significa la totalità, mentre "corno" indica l'energia caratteristica di una forza combattiva, impetuosa. A Cristo, che è insieme morto e risorto, viene quindi attribuita una potenza attiva totale e senza limiti.

- e sette occhi, καὶ ὀφθαλμοὺς ἑπτὰ

che sono i sette spiriti di Dio (in quanto) inviati su tutta la terra"

Cosa significa - si chiede allora il soggetto interpretante, l'assemblea cristiana, concretamente, coloro che ascoltano - questo plurale attribuito allo Spirito?. Sette nel simbolismo aritmetico dell'Apocalisse, indica una totalità. Lo Spirito fonte di grazia e di pace raggiunge gli uomini e tende ad attuare una completezza, una totalità nel suo contatto con loro. L'autore, lui stesso, ci dà in questa occasione la chiave interpretativa del nuovo tratto simbolico attribuito a Cristo-Agnello: gli occhi esprimono la pienezza dello Spirito (i sette spiriti = la totalità dello Spirito Santo) che Cristo possiede in quanto risorto e che lui invia di fatto, come energia sua, missionaria, su tutta la terra. È proprio quello che Gesù fa nel alitare lo Spirito e conferire ai discepoli la missione del perdono dei peccati. C'è dunque qui un altro parallelo con Cristo risorto nel posto chiuso che chiamiamo Cenacolo. Cristo dopo aver indicato i segni della sua morte soffia lo Spirito Santo sugli apostoli anche con un effetto universale.

²³ καὶ τοῦτο εἰπὼν ἐνεφύσησεν καὶ λέγει αὐτοῖς,

Λάβετε πνεῦμα ἅγιον·

²³ ἅν τινων ἀφῆτε τὰς ἁμαρτίας ἀφέωνται αὐτοῖς,
ἅν τινων κρατῆτε κεκράτηνται.

²² E avendo detto questo, soffiò e dice loro:

«Ricevete (lo) Spirito Santo:

²³ a chi rimettete i peccati, sono loro rimessi;
a chi li ritenete, sono ritenuti».

Gv 20,22-23

Ci sono punti dei contatti letterario, e il messaggio è molto simile. Ma ci sono anche delle differenze. Fra l'altro il genere letterario è diverso. In Gv 20,20-23 abbiamo un racconto d'apparizione mentre in Ap 5,6 una visione che viene formalmente presentata dal profeta di Patmos come tante altre nel suo libro: *kai eidon* (aoristo di *horao*). La figura dell'Agnello, esprime però, un messaggio cristologico di una densità che non finisce mai di sorprendere. È il Cristo preparato dall'AT che mantenendo tutte le potenzialità applicative della sua morte e della sua risurrezione, è impegnato in pieno nello sviluppo della storia della salvezza. A questo sviluppo del progetto di Dio, dedica Gesù risorto la totalità della sua energia messianica che viene poi veicolata e diffusa su tutti gli uomini dallo Spirito (attraverso i discepoli) nella varietà immensa di forme che questa assume nella sua azione concreta.

Il verso 5,7 presenta la soluzione del nodo o complicazione narrativa presentata prima.

L'Agnello venne (ἦλθεν- aoristo di ἔρχομαι)

e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono.

Come si esprime la reazione a quanto sperimentato nella prima visione dell'Agnello? L'autore ci presenta immediatamente un quadro cosmologico e storico :

- i quattro essere viventi = un'energia che raggiunge i quattro punti cardinali, cioè la creazione completa (cf. 4,8-11).

- i ventiquattro vegliardi o anziani: i dodici figli di Giacobbe, le dodici tribù di Israele più i dodici apostoli. C'è una continuità nella storia di salvezza, fra i due testamenti.

- arpa e coppe d'oro colme di profumi = le preghiere dei santi. Nell'Apocalisse è chiara la comunicazione fra chiesa militante e chiesa trionfante attraverso la preghiera dei santi (Ap 8,1-5).

+ un canto nuovo: 5,9-10

- gli angeli. + la voce di molti angeli col inno: v. 11

- tutte le creature:

“A Colui che siede sul trono e all'Agnello

lode, onore, gloria, potenza, nei secoli dei secoli”.

La mediazione nell'Apocalisse avviene mediante Gv. il profeta di Patmos, e mediante colui che legge. Poi viene il ruolo del soggetto interpretante, dell'assemblea, cioè del gruppo che attivamente ascolta e che fa la decodificazione spesso faticosa del messaggio e che applica alla vita. Una volta la comunità interpretante capisce il messaggio di consolazione e di salvezza balza nella lode e si unisce alla lode della zona trascendente. Questi inni rappresentano la liturgia celeste, ma pure quella che si svolge sulla terra.

3. Autore, tempo di composizione, canonicità.

Autore¹⁶

Si discute fino ad oggi chi sia stato l'autore. Ci sono quattro tendenze principali:

1- Giovanni l'apostolo. Ha la tradizione patristica in appoggio con rappresentanti tali come Giustino il quale attribuisce l'Ap “a un uomo chiamato Giovanni, uno degli apostoli di Cristo”¹⁷. Ireneo utilizza diverse volte l'espressione “Giovanni discepolo del Signore, nell'Apocalisse...”¹⁸. Clemente Alessandrino (“Come dice Giovanni nell'Apocalisse”)¹⁹. Si muovono sulla stessa linea il Canone Muratori²⁰, Origine, Ippolito, Tertuliano, Girolamo.

Qualche voce discordante nei Padri c'è stata. Ad esempio, soprattutto quella di Dionigi di Alessandria (III secolo). Dionigi respinge l'attribuzione a Giovanni apostolo, forse per motivi polemici, e dichiara a proposito del libro: “Io non lo rigetto, ma lo ammiro ancora di più perché non lo posso capire”²¹.

2- Né l'apostolo, né l'evangelista. Questa posizione fa enfasi sulle differenze soprattutto nel piano letterario (anche se ce ne sono chiari punti di contatto) con la tradizione giovannea (vangelo e lettere), e colloca l'autore nell'ambito del movimento giovanneo, ma distinguendo l'autore da quello del vangelo e lettere.

3- Un profeta, casualmente di nome Giovanni (nome frequente anche in quell'epoca), che si muove più nell'ambito del paolinismo che del giovanismo. Ricordiamoci che secondo Atti 17 Paolo evangelizzò Efeso. C'è poi la lettera agli efesini che è quanto meno d'ispirazione nettamente paolina.

4- Gli aderenti a questa opinione tengono conto del fenomeno letterario della pseudonimia apocalittica. L'autore reale di solito in quasi tutte le opere di questo movimento apocalittico - del quale parleremo dopo - “si esprime in prima persona, ma collocando suo discorso in bocca ad un personaggio celebre del passato, remoto o recente, non con un intento d'inganno ma per farlo rivivere e parlare nel suo presente. L'autore sarebbe un discepolo di Giovanni l'apostolo che

¹⁶ Cf. U. VANNI, *Apocalisse, Traccia a complemento delle lezioni*, 1995-1996, 6-7. Cf. C. MARUCCI, “La canonicità dell'Apocalisse nel primo millennio” in E. Bosetti – A. Colacrai, *Apokalypse*, Assisi 2005, 649-676. Per Marucci, l'autore sarebbe l'apostolo Giovanni (pp. 654-655).

¹⁷ PG 9, 669.

¹⁸ PG 7 1040; 1068; 1192.

¹⁹ PG 9,328.

²⁰ Frammento d'un manoscritto del secolo VII scoperto in 1740 da L. A. Muratori bibliotecario della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Il testo contiene in latino probabilmente tradotto dal greco una lista del canone del Nuovo Testamento, probabilmente da fine del secolo II il quale procede da Roma.

²¹ In EUSEBIO, *Hist. Eccl.* 7,25.

rielabora in proprio il materiale della tradizione giovannea²². Lo fa a motivo della situazione oscillante della sua comunità inserita in una società civile e politica con profondi segni di cambiamenti. Questa posizione recupera un dato della tradizione patristica, nella quale un testo pseudonimico veniva riferito facilmente al personaggio protagonista. Poi colloca l'autore, con le sue caratteristiche profetiche, nel quadro della letteratura apocalittica.

Quali sono i dati condivisi da un numero considerevole di esegeti? L'autore viene descritto come un profeta itinerante, appartenente al circolo giovanneo, forse di nome Giovanni, che diede la sua testimonianza nell'area del Asia minore nominata dall'Apocalisse, dunque uno che la conosceva bene l'area e le sue comunità perché le visitava periodicamente. Nessun argomento annulla però in modo convincente l'attribuzione patristica a Giovanni apostolo e ancora dimeno.

- Tempo di composizione

La data di composizione dell'Ap fa problema non meno che la questione dell'autore. Una tendenza attuale tende a porre la composizione prima del anno 70. L'autore dell'Ap specialmente nei capitoli 17-18 farebbe allusione agli eventi dell'anno 69, particolarmente convulso della storia romana, e sarebbe da collocare prima della distruzione di Gerusalemme.

Ma ci sono forti argomenti contrari. Roma fu chiamata Babilonia (Ap 17) proprio a partire del anno 70. L'autore unisce la seconda distruzione del tempio fatta dai romani con la prima fatta da Babilonia²³. C'è inoltre –l'unico caso nel NT – la testimonianza di Ireneo il quale pone le visioni dell'Apocalisse “verso la fine del regno di Domiziano” (*Adversus Haereses* 5,30). Sappiamo la data precisa dell'uccisione di Domiziano: il 16 settembre del 96. Questo ci colloca negli anni 95-96. La messa per scritto dovrebbe essere dunque posteriore e cioè al tempo di Traiano (inizio del secondo secolo)²⁴. Questa datazione proposta da Vanni ha il vantaggio di valutare un documento patristico di gran valore come quello di Ireneo.

Canonicità.

Il percorso seguito dall'Apocalisse fino al suo riconoscimento come libro ispirato e ben trattato da C. MARUCCI, “La canonicità dell'Apocalisse nel primo millennio” in E. Bosetti – A. Colacrai, *Apokalypse*, Assisi 2005, 649-676.

²² U. VANNI, *Apocalisse, Traccia a complemento delle lezioni*, 7. Un esempio tipico sarebbe l'attribuzione da parte di Clemente Alessandrino dell'Apocalisse di Pietro (ca. 125) a Pietro stesso (cf. EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, 6,14,1). L'autore sarebbe però da collocare nel ambito dell'apocalittica (cf. U. VANNI, id.)

²³ Ci sono delle testimonianze fuori dal canone biblico: 4 Esdra 3,1-2.28-31, 2 Baruc 10,1-3; 11; Oracoli Sibillini 5,143.159.

²⁴ Lo insinua così Vittorino di Pettau (*In Apoc* 10).

4. Struttura del libro articolata sul simbolo aritmetico 7.

CONTENUTO GLOBALE DELL'APOCALISSE

| | |
|---|-----------|
| <i>Prologo liturgico</i> | 1,1-8 |
| <i>Introduzione generale</i> | 1,1-3 |
| <i>Indirizzo</i> | 1,4-8 |
| PRIMA PARTE | |
| Messaggio di Cristo risorto | 1,9-3,22 |
| Visione inaugurale | 1,9-20 |
| I messaggi alle sette chiese | 2,1-3,22 |
| SECONDA PARTE | |
| Messaggio profetico-escatologico | 4,1-22,5 |
| + Settenario dei sigilli | |
| Visione introduttiva (trono-Agnello)..... | 4,1-5,14: |
| Apertura dei sette sigilli | 6,1-8,1 |
| + Settenario delle trombe | |
| Visione introduttiva | 8,2-6 |
| Suono delle sette trombe | 8,7-11,19 |
| + Settenario delle coppe (fase finale): | |
| Visioni introduttive (i tre segni) | 12,1-15,8 |
| Versamento delle sette coppe | 16,1-21 |
| Giudizio ultimo | 17,1-22,5 |
| <i>Epilogo liturgico</i> | 22,6-21 |